



Rifiuti zero: un business

A Capannori 50 occupati e Tarsu più bassa

di Gianni Parrini

Sono pochi ma buoni. C'è chi ha l'ambizioso obiettivo "rifiuti zero", chi è campione di riciclo, chi promuove "l'acqua del sindaco", chi sfrutta le rinnovabili negli edifici pubblici o valorizza i prodotti locali attraverso la filiera corta. Fino ad arrivare a sfidare grandi aziende come accade ora con Lavazza a cui si chiede di riprogettare le capsule di caffè.

In Toscana sono diversi i Comuni che adottano misure di questo genere, ma su tutti spiccano Capannori, Anghiari, Follonica e Seravezza, che fanno parte dell'associazione "Comuni virtuosi", una sorta di club che riunisce le amministrazioni più attive in una gestione del territorio rispettosa dell'ambiente e delle sue risorse. Il tutto tenendo d'occhio i bilanci. In-

somma questi paladini di uno stile di vita ecosostenibile combattono i mali contemporanei senza tagliare i servizi ma cercando di far quadrare i conti con originalità e spirito di iniziativa, nonostante le risorse disponibili siano sempre meno.

Il Comune più impegnato nelle buone pratiche è probabilmente Capannori, che con i suoi 46mila abitanti è il più grande fra quelli presenti nell'associazione. «Nel 2005 siamo stati i primi in Toscana a far partire il servizio di raccolta porta a porta

- spiega l'assessore Alesio Ciacci - Spesso si pensa che un servizio del genere abbia costi

troppo elevati per Comuni di medie o grandi dimensioni, ma nel nostro caso è vero il contrario: intorno a questo sistema abbiamo creato 50 posti di lavoro, mantenendo basse le tariffe per i cittadini. Come abbiamo fatto? Semplice: oggi mandiamo all'inceneritore solo il 15% dei rifiuti, mentre un tempo toccavamo quota 70. I 2 milioni di euro all'anno risparmiati nella fase di smaltimento sono stati utilizzati per attivare un servizio di raccolta domiciliare capillare e quotidiano».

Tutti i giorni eccetto la domenica gli addetti del Comune passano a ritirare vari tipi di spazzatura: due volte a settimana l'organico, due il multimateriale e poi carta e lattine. Ed è così che la raccolta differenziata a Capannori è salita oltre l'82% e la produzione di rifiuti è diminuita del 20.

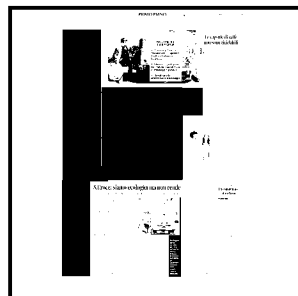
«Ma il nostro obiettivo è andare oltre - prosegue Ciacci - Vogliamo una società a rifiuti zero». Per raggiungere l'ambizioso traguardo l'amministrazione punta molto sul coinvolgimento dei privati e, stando ai fatti, sta ottenendo un certo successo. Un anno e mezzo fa, infatti, una cooperativa ha aperto Effecorta, il primo negozio totalmente votato alla sostenibilità ambientale ed economica, in cui si vendono prodotti di qualità di filiera corta (dagli alimentari ai cosmetici) privi di imballaggio. Il cliente va lì con una scatola, prende dai contenitori in vetro la pasta e i biscotti che vuole, paga e se ne torna a casa. «Ovvio che in questo modo si producano meno rifiuti», racconta Ciacci.

Fra i virtuosi c'è anche Sera-

vezza, che si è guadagnato sul campo il titolo di "Comune riciclone". Lo scorso luglio, infatti, il piccolo centro dell'Alta Versilia (13.000 abitanti) è risultato tra i primi in Italia nel riciclo dei rifiuti e primo in assoluto nel recupero di legname. «Il legno è un materiale importante nel nostro territorio - spiega il sindaco Ettore Neri - Gran parte della superficie comunale è boschiva e il legname viene utilizzato per l'imballo dei lapidei».

A Seravezza nel 2009 sono state raccolte 353,27 tonnellate di materiale legnoso (27 chilogrammi pro capite) attraverso il servizio di raccolta (specie il porta a porta) messo in atto dall'amministrazione. Secondo i dati di Legambiente

grazie alla differenziazione dei rifiuti le emissioni di CO2 prodotte a Seravezza nel 2009 sono calate di 105 chilogrammi per abitante. «Siamo passati dal 22% di pochi anni fa a circa il 75% di differenziata registrato negli ultimi mesi», conclude Neri.





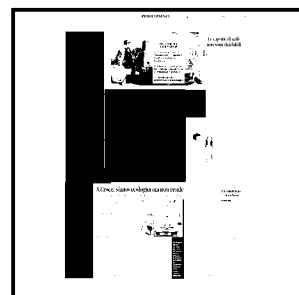
Fra i paladini del risparmio e del rispetto dell'ambiente c'è anche il Comune di Follonica che ha messo in atto una serie di iniziative a tutela delle risorse del pianeta. I nomi parlano da soli: "L'acqua in caraffa", "Acquisti verdi", "Porta la sporta" e infine "Mare, amore e pulizia", un progetto per la manutenzione degli arenili.

Nel quarto Comune virtuoso della Toscana, Anghiari, il tema principale è legato all'acqua: «La provincia di Arezzo è stata la prima in Italia in cui si è operata una privatizzazione di questo bene (in realtà la gestione è affidata a un ente misto pubblico-privato, ndr) - spiega il sindaco di Anghiari

Danilo Bianchi - Noi ci battiamo perché tale risorsa torni a essere di tutti». L'amministrazione ha così approvato una modifica dello Statuto comunale in cui sancisce il principio della proprietà e gestione pubblica del servizio idrico integrato. Oltre a ciò, ha installato nei pressi di un giardino un distributore d'acqua potabile refrigerata al prezzo di 3 centesimi al litro.

«L'iniziativa ha avuto grande successo - prosegue il sindaco Bianchi - Un litro di minerale comprata al supermercato costa circa 30 centesimi: se consideriamo che ne distribuiamo oltre 1.500 litri d'acqua al giorno (in estate anche 2.000) in fondo all'anno una famiglia di quattro persone risparmia quasi 500 euro. E dato che uno si porta da casa la bottiglia da riempire è calato anche il numero di quelle di plastica da riciclare: sono 350mila in meno all'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

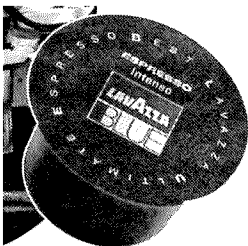


Le capsule di caffè non sono riciclabili

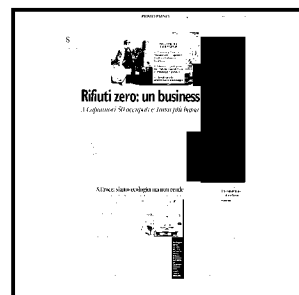
Le capsule di caffè usa e getta non aiutano la "differenziata" perché non sono riciclabili. Lo sostiene il "Centro ricerca rifiuti zero" di Capannori, che ha scritto una lettera aperta alla Lavazza per chiedere all'azienda di riprogettare le sue capsule - quelle di cui è testimonial negli spot l'attrice Julia Roberts - offrendo collaborazione per risolvere il problema del loro smaltimento.

Il centro ha dato vita a un 'caso studio' su questa tipologia di rifiuto residuo: attraverso sopralluoghi alla stazione ecologica di Salanetti (Lucca) è emerso che uno degli scarti prevalenti è costituito proprio dalle capsule da caffè, in particolare quelle "griffate" Lavazza. «Capsule che vanno collocate nel contenitore del 'residuo', poiché realizzate in plastica parzialmente contaminata dalla residua polvere di caffè». Non si tratta di una questione marginale, visto che «ogni anno in Italia - scrive il Centro di ricerca - si consuma 1 miliardo di capsule da caffè usa e getta (il 10% di quante ne vengono consumate nel mondo) e a Capannori, ipotizzando che rientri nella media, se ne consumano 750mila, pari a 9 tonnellate di rifiuto indifferenziato».

Il Centro di ricerca rifiuti zero ha deciso così di scrivere a Lavazza per chiedere «di aprire un percorso condiviso per un suo 'ripensamento' in grado di superare le criticità attualmente evidenziate dai sopralluoghi». Indicate nello studio anche alcune alternative all'attuale capsula da caffè usa e getta: le cialde biodegradabili (impiegano 3-4 anni a degradarsi), oppure le capsule ricaricabili o ancora le cialde in carta che possono essere compostate. «Questo - conclude la nota - sarebbe un risparmio importante per l'ambiente, considerando che per realizzare un kg chilo capsule di caffè usa e getta occorrono 4 litri di acqua, 2 kg di petrolio e 22 Kw di energia elettrica».



Julia Roberts tra Paolo Ruffini (a sin.) e Paolo Bonolis nello spot della Lavazza



S.Croce: siamo ecologici ma non rende

E Lucca accusa: i nostri vicini si vantano poi vengono qui a usare i cassonetti

E gli altri cosa fanno? Perché le altre amministrazioni non seguono l'esempio dei quattro Comuni toscani più "ecologici"? Marco Boschini, coordinatore nazionale dell'Associazione Comuni virtuosi sostiene che «anche a sinistra questi temi non sono troppo apprezzati, perché vanno a intaccare interessi consolidati, legati alla cementificazione e alla raccolta dei rifiuti».

In realtà moltissime amministrazioni mettono in atto iniziative ispirate al rispetto dell'ambiente e allo sfruttamento

«Troppo costosa la raccolta domiciliare»

delle rinnovabili, ottenendo però risultati non sempre all'altezza o magari poco "visibili". «Anche noi abbiamo installato i pannelli fotovoltaici sulle scuole comunali, promosso l'utilizzo dell'acqua in caraffa e della filiera corta, stilato un bilancio energetico per tagliare gli sprechi e infine ottenuto il riconoscimento di distretto industriale a basso impatto ambientale», spiega Osvaldo Ciaponi, sindaco di Santa Croce sull'Arno.

«Quasi tutte le amministrazioni - continua - promuovono

iniziative virtuose, utili soprattutto a educare la popolazione a stili di vita ecocompatibili. Ma dal punto di vista economico queste misure hanno uno scarso ritorno».

Paragoni più concreti possono esser fatti sul tema della raccolta differenziata. Abbiamo chiesto agli amministratori di Lucca (la cui differenziata è intorno al 50%), come mai non adottano il sistema di raccolta porta a porta che sta dando ottimi risultati ai loro vicini di Capannori: «Innanzitutto Lucca è stato premiato più volte come miglior capoluogo

di provincia del Centro Italia per gli ottimi risultati raggiunti nell'ambito della raccolta differenziata - spiega l'assessore Giovanni Pierami - Perché non siamo a livello di Capannori? Sono due realtà diverse ed è chiaro che nei Comuni più piccoli raggiungere risultati buoni è più semplice. E poi bisogna vedere come funziona il servizio dei nostri "cugini": se la raccolta dell'organico avviene solo due volte a settimana, capita che i cittadini portino fuori la spazzatura da soli... E dato che a Capannori i cassonetti sono scomparsi, ogni tanto i loro rifiuti arrivano anche da noi».

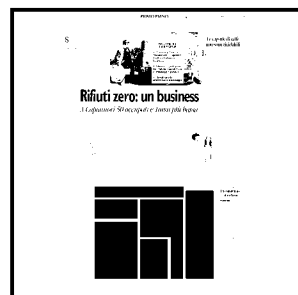
Lucca ha comunque attivato il servizio di raccolta porta a porta in alcune parti della città, ma vi è una questione matematica con cui tutte le amministrazioni devono fare i conti: «Un operatore con il camion raccoglie ogni giorno 180 quintali di rifiuti nei cassonetti che si trovano lungo la strada - spiega Pierami - Con il domiciliare, invece, un operatore con l'Ape arriva al massimo a 18 quintali al giorno. Per ottenere lo stesso risultato, dunque, ho bisogno di 10 addetti ed è chiaro che le spese lievitano».

G. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



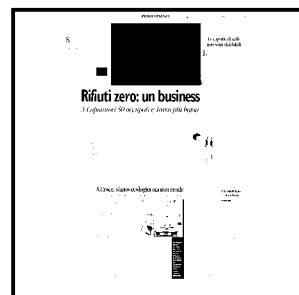
Un furgone per la raccolta dei rifiuti nel centro storico di Lucca. L'assessore: ogni tanto da Capannori qualcuno viene a usare i nostri cassonetti



LA TOSCANA DELLE BUONE PRATICHE



La raccolta differenziata a Capannori è a quota 82%



BUONE ABITUDINI

Battaglia anche sul caffè in capsula

Ecologia e risparmi i Comuni virtuosi danno l'esempio

Pochi ma buoni. Sono i Comuni toscani, Capannori in testa (nella foto uno striscione ecologista), che adottano pratiche virtuose: c'è chi ha l'obiettivo "rifiuti zero", chi è campione di riciclo, chi promuove "l'acqua del sindaco", chi sfrutta energie rinnovabili o valorizza i prodotti locali. Fino ad arrivare a sfidare grandi aziende come accade ora con Lavazza a cui si chiede di riprogettare le capsule di caffè.



PARRINI A PAGINA 3

Prima pagina

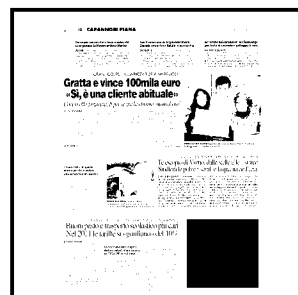


**CENTRO RICERCHE RIFIUTI ZERO**

Capsule da caffè inquinanti

Lettera aperta a Lavazza

IL CENTRO ricerca 'Rifiuti Zero' scrive a Lavazza: «riprogettiamo insieme le capsule da caffè 'usa e getta'». L'interessante — quanto curiosa — iniziativa è contenuta in una lettera aperta inviata al noto marchio italiano. I ricercatori capannoresi — dopo vari sopralluoghi alla stazione di Salanetti, dove viene conferito il rifiuto non riciclabile —, hanno concluso che uno degli scarti prevalenti è costituito proprio dalle capsule da caffè. Capsule che vanno collocate nel contenitore del 'residuo', poiché realizzate in plastica parzialmente contaminata dalla residua polvere di caffè. Secondo il 'caso studio' condotto da Luca Roggi e Marina Vidakovic del team operativo del Progetto 'Passi concreti verso Rifiuti Zero' coordinato da Rossano Ercolini, emerge che ogni anno in Italia si consuma 1 miliardo di capsule da caffè 'usa e getta' (il 10 % di quante ne vengono consumate nel mondo) e che a Capannori, ipotizzando che rientri nella media nazionale, ogni anno se ne consumano 750 mila, corrispondenti a 9 tonnellate di rifiuto indifferenziato. Alla luce di questi dati il Centro di Ricerca Rifiuti Zero nella lettera aperta chiede quindi alla Lavazza «di aprire un percorso condiviso per un suo 'ripensamento' in grado di superare le criticità attualmente evidenziate dai sopralluoghi».



Capannori Un invito a ridurre sensibilmente gli scarti Il centro di ricerche Rifiuti Zero a Lavazza “Le capsule di caffè inquinano, cambiate rotta”

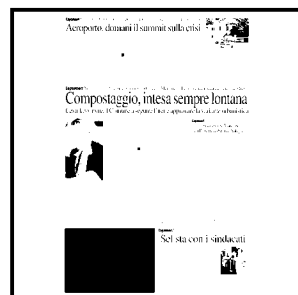
CAPANNORI - Una collaborazione con la Lavazza per riprogettare le capsule da caffè usa e getta. La chiede, con una lettera aperta ad una delle più importanti aziende italiane del settore, il Centro Ricerca Rifiuti Zero del Comune di Capannori, che proprio su questa tipologia di rifiuto residuo, ha dato vita ad un caso studio, poiché dai vari sopralluoghi alla stazione di Salanetti è emerso che uno degli scarti prevalenti è costituito proprio dalle capsule da caffè. Capsule che secondo quanto

indicato ai consumatori vanno collocate nel contenitore del residuo, poiché realizzate in plastica parzialmente contaminata dalla residua polvere di caffè. Secondo il caso studio condotto da Luca Roggi e Marina Vidakovic del team operativo del Progetto Passi concreti verso Rifiuti Zero coordinato da Rossano Ercolini, emerge che ogni anno in Italia si consuma 1 miliardo di capsule da caffè 'usa e getta' (il 10% di quante ne vengono consumate nel mondo) e che a Capannori, ipotizzando



che rientri nella media nazionale, ogni anno se ne consumano 750 mila, corrispondenti a 9 tonnellate di rifiuto indifferenziato.

Cds



Capannori

Appello alla Lavazza per le capsule del caffè

CAPANNORI (Lucca) — Bere in santa pace una tazza di caffè. Chi può resistere alla tentazione? In pochi, però, sanno che anche questo semplice gesto può essere fonte di inquinamento. Fra quei pochi c'è il Centro Ricerca Rifiuti Zero del Comune di Capannori che ha deciso di scrivere una lettera alla Lavazza, azienda leader del settore, proponendo la propria collaborazione per riprogettare le capsule da caffè usa e getta. Il Centro Ricerca ha eseguito uno studio su questa tipologia di rifiuto: dai vari sopralluoghi alla stazione di

Salanetti, dove viene conferito il rifiuto non riciclabile, è emerso che uno degli scarti prevalenti è costituito proprio dalle capsule da caffè. I piccoli contenitori, infatti, non sono riciclabili poiché realizzati in plastica parzialmente contaminata dalla residua polvere di caffè. Un problema non da poco: ogni anno in Italia si

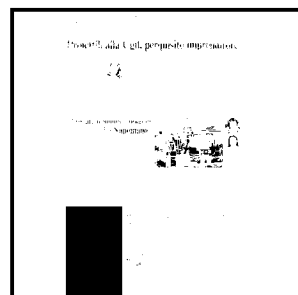
Usa e getta

Il Centro Ricerca Rifiuti: «Vanno riprogettate, sono difficili da smaltire»

consuma 1 miliardo di queste capsule (il 10% di quante ne vengono consumate nel mondo). A Capannori, ipotizzando che rientri nella media nazionale, ogni anno se ne consumano 750 mila, corrispondenti a 9 tonnellate di rifiuto indifferenziato. Alla luce di questi dati il Centro di Ricerca Rifiuti Zero ha chiesto alla Lavazza «di aprire un percorso condiviso» per valutare «un ventaglio di alternative come cialde biodegradabili, capsule ricaricabili, cialde in carta».

Lorenzo Bertolucci

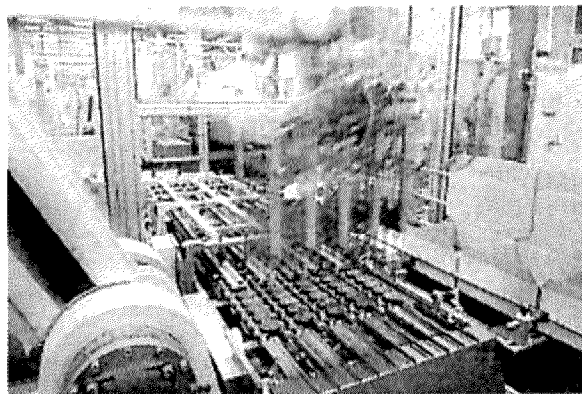
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Le capsule del caffè inquinano troppo il Comune scrive alla Lavazza

Il centro di ricerca "Rifiuti Zero" del Comune di Capannori propone all'azienda di riprogettare i contenitori usa e getta per risolvere il problema del loro smaltimento: non sono riciclabili, e finiscono nel cassonetto dell'indifferenziato



Le capsule usa e getta del caffè non si possono riciclare, per questo dovrebbero essere riprogettate. E' quanto chiede alla Lavazza il centro di ricerca "Rifiuti Zero" del Comune di Capannori (Lucca), offrendo la propria collaborazione attraverso una lettera aperta.

Il centro di ricerca di Capannori, si spiega dal Comune, ha dato vita a un "caso studio" su questa tipologia di rifiuto residuo: attraverso sopralluoghi alla stazione ecologica di Salanetti (Lucca) "è emerso che uno degli scarti prevalenti è costituito proprio dalle capsule da caffè. Capsule che

secondo quanto indicato ai consumatori vanno collocate nel contenitore del "residuo", poichè realizzate in plastica parzialmente contaminata dalla residua polvere di caffè".

Sempre secondo lo studio emerge "che ogni anno in Italia si consuma 1 miliardo di capsule da caffè usa e getta (il 10% di quante ne vengono consumate nel mondo) e che a Capannori, ipotizzando che rientri nella media nazionale, ogni anno se ne consumano 750 mila, corrispondenti a 9 tonnellate di rifiuto indifferenziato".

"Rifiuti Zero" ha deciso così di scrivere a Lavazza per chiedere "di aprire un percorso condiviso per un suo 'ripensamento' in grado di superare le criticità attualmente evidenziate dai sopralluoghi". Indicate nello studio anche alcune alternative all'attuale capsula da caffè usa e getta: le cialde biodegradabili (impiegano 3-4 anni a degradarsi), oppure le capsule ricaricabili o ancora le cialde in carta che possono essere compostate. "Questo - conclude la nota del Comune - sarebbe un risparmio importante per l'ambiente, considerando che per realizzare un kg di capsule di caffè usa e getta occorrono 4 kg di acqua, 2 kg di petrolio e 22 Kw di energia elettrica".

(03 gennaio 2011)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRO:RIFIUTI

2011-01-03 17:25

RIFIUTI: COMUNE LUCCHESE A LAVAZZA, RIPENSARE CAPSULE CAFFE'

AMMINISTRAZIONE CAPANNORI; QUELLE USA E GETTA NON RICICLABILI

CAPANNORI (LUCCA)

(ANSA) - CAPANNORI (LUCCA), 3 GEN - Riprogettare le capsule di caffè usa e getta per risolvere il problema del loro smaltimento, non essendo riciclabili: è quanto propone il Centro ricerca rifiuti zero del Comune di Capannori (Lucca) a Lavazza, offrendo collaborazione attraverso una lettera aperta.

Il centro di ricerca di Capannori, si spiega in una nota del Comune, ha dato vita a un 'caso studio' su questa tipologia di rifiuto residuo: attraverso sopralluoghi alla stazione ecologica di Salanetti (Lucca) "è emerso che uno degli scarti prevalenti è costituito proprio dalle capsule da caffè. Capsule che secondo quanto indicato ai consumatori vanno collocate nel contenitore del 'residuo', poiché realizzate in plastica parzialmente contaminata dalla residua polvere di caffè".

Sempre secondo lo studio emerge "che ogni anno in Italia si consuma 1 miliardo di capsule da caffè usa e getta (il 10% di quante ne vengono consumate nel mondo) e che a Capannori, ipotizzando che rientri nella media nazionale, ogni anno se ne consumano 750 mila, corrispondenti a 9 tonnellate di rifiuto indifferenziato".

Il Centro di ricerca rifiuti zero ha deciso così di scrivere a Lavazza per chiedere "di aprire un percorso condiviso per un suo 'ripensamento' in grado di superare le criticità attualmente evidenziate dai sopralluoghi". Indicate nello studio anche alcune alternative all'attuale capsula da caffè usa e getta: le cialde biodegradabili (impiegano 3-4 anni a degradarsi), oppure le capsule ricaricabili o ancora le cialde in carta che possono essere compostate. "Questo - conclude la nota - sarebbe un risparmio importante per l'ambiente, considerando che per realizzare un kg di capsule di caffè usa e getta occorrono 4 kg di acqua, 2 kg di petrolio e 22 Kw di energia elettrica".

(ANSA).

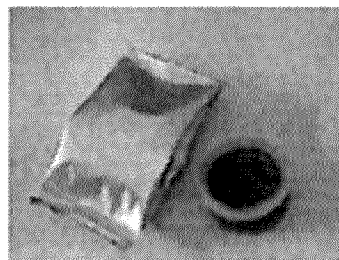
COM-CG/SPO

S57 QBXX

Capannori: collaborazione con la Lavazza per le capsule da caffè 'usa e getta'

03-01-2011 / AMBIENTE / LA REDAZIONE

CAPANNORI (Lucca), 3 gennaio - Ripensare le capsule *usa e getta* del caffè: lo chiede con una lettera aperta ad una delle più importanti aziende italiane del settore il 'Centro Ricerca Rifiuti Zero' del Comune di Capannori che, proprio su questa tipologia di rifiuto residuo, ha dato vita ad un 'caso studio'. Dai vari sopralluoghi alla



stazione di Salanetti, dove viene conferito il rifiuto non riciclabile, è, infatti, emerso che uno degli scarti prevalenti è costituito proprio dalle capsule da caffè. Capsule che, secondo quanto indicato ai consumatori, vanno collocate nel contenitore del 'residuo', poiché realizzate in plastica parzialmente contaminata dalla residua polvere di caffè.

Secondo il 'caso studio' condotto da Luca Roggi e Marina Vidakovic del team operativo del Progetto 'Passi concreti verso Rifiuti Zero', coordinato da Rossano Ercolini, emerge che ogni anno in Italia si consuma 1 miliardo di capsule da caffè 'usa e getta' (il 10 per cento di quante ne vengono consumate nel mondo) e che a Capannori, ipotizzando che rientri nella media nazionale, ogni anno se ne consumano 750mila, corrispondenti a 9 tonnellate di rifiuto indifferenziato.

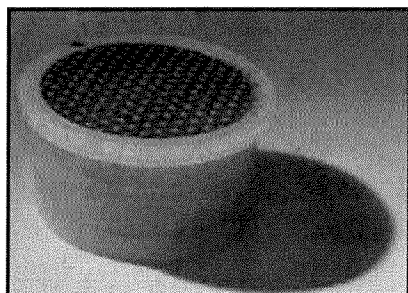
Alla luce di questi dati, il Centro di Ricerca Rifiuti Zero chiede quindi alla Lavazza "di aprire un percorso condiviso per un suo 'ripensamento' in grado di superare le criticità attualmente evidenziate dai sopralluoghi. Già nel corso di un seminario nazionale svoltosi a Capannori il 21 e 21 novembre è stato avanzato un ventaglio di alternative a cui cortesemente vorremmo coinvolgervi - prosegue il documento - considerando anche la necessità da parte dei produttori di avviarsi sempre più nella direzione di farsi carico dei propri prodotti dalla 'culla alla tomba'. Una disponibilità vostra ad aprire un confronto costruttivo sarebbe di grande rilevanza, non solo per contribuire a risolvere una 'criticità' relativa ad una corretta gestione dei materiali di scarto, ma anche per avviare un processo positivo nella applicazione di una responsabilità estesa alle imprese legata a criteri di sostenibilità ambientale e di eticità".

Tra le alternative all'attuale capsula da caffè usa e getta indicate nello studio del Centro Ricerca Rifiuti zero di Capannori ci sono le cialde biodegradabili (ci mettono 3-4 anni a degradarsi), oppure, le capsule ricaricabili o le cialde in carta che possono essere compostate. Questo sarebbe un risparmio importante per l'ambiente, considerando che per realizzare un chilogrammo di capsule di caffè usa e getta occorrono 4 kg di acqua, 2 kg di petrolio e 22 Kw di energia elettrica.

Lettera alla Lavazza per ripensare le capsule

Inserito dalla redazione di NoiTV il 03/01/2011

CAPANNORI - Il 'Centro Ricerca Rifiuti Zero' del Comune ha proposto all'azienda di risolvere insieme il problema delle capsule non riciclabili poiche' realizzate in plastica parzialmente contaminata dalla polvere di caffe'.



Ogni anno in Italia si consuma 1 miliardo di capsule da caffe' 'usa e getta'. Il Centro di Ricerca Rifiuti Zero ha chiesto all'azienda di aprire un percorso per trovare un ventaglio di alternative. Fra queste ci sono le cialde biodegradabili, quelle ricaricabili o di carta.

© Copyright NOI TV srl - Tutti i diritti riservati

Condividi le tue opinioni con gli altri lettori di Noitv.
Per lasciare un commento e' necessario essere utenti registrati.
La registrazione e' gratuita.
Registrati subito oppure Autenticati

